

Last Christmas

24 Dicembre 1985 «Mi metti quel disco dell'altro giorno?» chiese lei dal letto. «Quale, mamma?» «Quella del giovanotto biondo.» precisò lei, sforzandosi di sorridere.

«Non sapevo ti piacessero gli Wham.» rispose il ragazzo, mettendo un 45 giri sul piatto.

Nella stanza da letto allestita come un ospedale si diffusero i vocalizzi che accompagnavano le prime note.

Qualcosa gli strinse la gola da dentro, mentre gli occhi si velavano di lacrime.

«Mi piace, la danno su Videomusic?» «Che mamma moderna.» «Come mai sei venuto di mattina?» chiese dopo alcuni istanti.

Si schiarì la gola: «Sai quel lavoro al dipartimento di Fisica?» Lei annuì, facendo tremare le cannule nasali del respiratore. «Abbiamo concluso la fase sperimentale.» «Sei sempre stato bravo a scuola.» rispose, facendosi scappare una lieve smorfia.

«Vuoi la morfina?» Esitò, poi annuì. Il ragazzo si chinò sul macchinario collegato alla flebo e premette un paio di pulsanti.

Dopo un minuto si rilassò sotto alle coperte, mentre il suo sguardo di gratitudine lo fece sprofondare in una buia disperazione.

Si voltò verso la finestra, asciugandosi gli occhi con le dita.

«Mi dicevi dell'esperimento?» intervenne lei.

«Abbiamo finito i calcoli e funziona. Funziona davvero!» Si sedette di nuovo accanto al letto, sfiorando la mano scheletrica e dalla pelle macchiata.

«E cosa avete scoperto?» «Il viaggio nel tempo.» disse con voce bassa.

«Come quel film che mi raccontavi l'altro giorno? Quello con l'auto che lasciava le fiamme per terra?» «Sì, quasi.» replicò, notando l'improvviso interesse negli occhi della madre.

«Ti son sempre piaciute queste cose, ti ricordi quando ti regalammo a Natale il piccolo chimico?» «Quando bruciai le barbie di mia sorella?» «Che disastro, rischiasti un'intossicazione!» «Infatti all'Università non ho scelto Chimica, ma Fisica.» «Basta che con i tuoi amici non apriate un buco nero.» Risero entrambi, anche se la l'anziana scoppiò in un eccesso di tosse che la sconvolse tutta.

Si riprese e bevve dal bicchiere che le aveva dato il figlio. «Niente buchi neri, promesso.» La osservò mentre cercava una posizione comoda nel letto inclinabile.

«Aspetta.» L'aiutò a sollevarsi per aggiustarle i cuscini e raggelò nel constatare quanto fosse magra.

«Li prendi ancora gli integratori?» Sollevò un braccio che sembrava uno stecco e fece un gesto scocciato.

«Mi piaceva quello al cioccolato, ma tuo padre spesso mi prende quello ai lamponi.» «Lo puoi allungare con l'acqua.» «Dammene un pochino.» rispose per assecondarlo.

Prese dal comodino il flacone e lo agitò.

Bevve un paio di sorsi, fece una smorfia e glielo rese.

«Allora vieni a cena, almeno stasera?» Nella voce stanca la nota di rimprovero era evidente.

«È la Vigilia, certo che vengo. Però prima devo tornare in facoltà.» Fece due passi nella camera che odorava di medicinali. Sul comodino un libro di Garcia Marquez. In un angolo il giradischi del fratello, sul quale ancora girava il 45 giri, giunto alla conclusione. Alzò la testina e lo mise da capo.

Rimasero in silenzio, lui seduto che le teneva la mano, lei persa in chissà quali pensieri.

«Nel futuro troveranno una cura?» chiese all'improvviso.

«Forse sì, ma il processo che ho scoperto non è ancora stabile.» «Non importa.» replicò lei, come se venisse fagocitata dalle coperte, mentre la canzone finiva.

«Ma ci proverò oggi!» sbottò lui, abbracciandole le scapole ben delineate sotto la pelle tesa.

«Allora vado, se non mi sbrigo farò tardi per cena.» disse con voce rotta dopo quella che gli sembrò l'Eternità, sbirciando il Casio al polso.

«Ti aspetto» 21 Ottobre 2015 L'aria odorava di ozono e la pelle gli pizzicava leggermente. L'albero di melo era stato tagliato e la facciata ridipinta di grigio. Era casa sua, ma era diversa. Sul marciapiede erano parcheggiate due auto dalle linee rotonde, del tutto diverse da quelle spigolose del suo tempo. La luce della tavernetta a piano terra si accese e qualcuno uscì dal portoncino con uno scatolone di lucine colorate.

L'uomo si nascose dietro alle auto e sbirciò l'altro che toglieva una zucca di Halloween di plastica dallo scatolone.

Delle voci stridule berciarono dalle scale e due bambini di circa dieci anni, un maschio e una femmina, uscirono sul prato per aiutare il padre che sorrideva, mentre cercava di districarsi nella matassa di fili. Lo stesso sorriso si formò sul viso, identico ma più giovane di 30 anni, dell'uomo poggiato alla portiera bombata, mentre controllava il timer sul Casio, prima di scomparire.

30 anni prima Il cenone natalizio si avviava alla conclusione e tutti erano avvolti in una calda e malinconica allegria. La mamma sedeva su una sedia imbottita di cuscini e aveva un sorriso per tutti.

Non l'avrebbe salvata, la procedura rendeva possibile solo viaggi nel futuro. Ma lui aveva visto coi suoi occhi che avrebbe superato il lutto.

«Scartiamo i regali, ma'?» chiese mettendole una mano sulla spalla ossuta, lottando con la gola chiusa.

Lei si voltò e gli sorrise, facendo un cenno affermativo con la testa.

(Massimo Mazzoni)